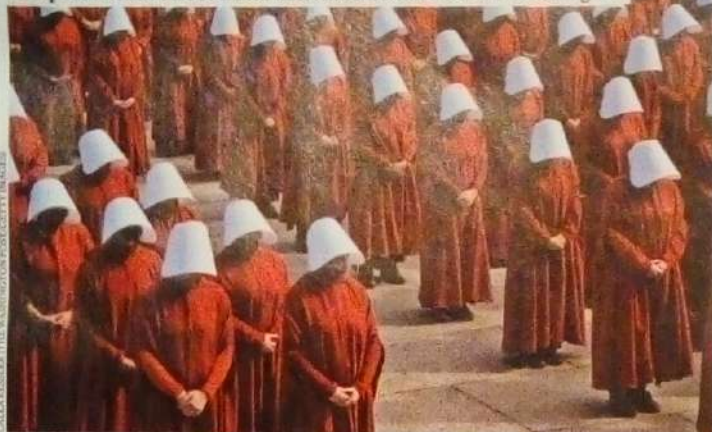


Le riprese della serie tv tratta da *Il racconto dell'ancella* a Washington



Conformisti o ribelli

Nick Chater, *The Conversation*, Australia

Perché alcune persone si adeguano ai regimi oppressivi mentre altre lottano per abbatterli? Sociologi, politologi e psicologi cercano di rispondere a questa domanda

Il romanzo di Margaret Atwood *Il racconto dell'ancella* descrive gli orrori del regime dispotico di Gilead, una teocrazia in cui ribellarsi è impossibile e sopravvivere è il massimo a cui si possa aspirare. Nel sequel *I testamenti*, invece, l'autrice ipotizza che, con un pizzico di fortuna, coraggio e astuzia, le persone possano reagire.

Nella realtà ci sono molti esempi di regimi oppressivi, nel passato e nel presente. E tutti suscitano la stessa domanda: perché le persone non sono insorte? Nel 2004 il sociologo statunitense James March e il politologo norvegese Johan Olsen individuano due "logiche" diverse per spiegare il comportamento umano. In base alla prima, quella della consequenzialità, agiamo come prudenti economisti, soppesando costi e benefici alla luce degli obiettivi personali.

Nella seconda, quella dell'appropriatezza, gli esiti, positivi o negativi, sono più sfumati e ci poniamo la domanda: "Cosa dovrebbe fare una persona come me in una situazione simile?".

La teoria è confermata dalle ricerche in campo psicologico. Le interazioni sociali si basano sulla tendenza a conformarsi alle regole non scritte di un comportamento appropriato. La maggior parte di noi è sincera, educata e non bara al gioco. Lasciamo che siano giudici e arbitri a far rispettare le regole. Tendiamo a osservare perfino norme arbitrarie. La logica dell'appropriatezza s'impone da sola: disapproviamo o denunciando chi mente o truffa. Alcuni studi dimostrano che perfino nei test con "giochi" anonimi le persone sono disposte a pagare di tasca propria per punire chi non collabora. Questa logica è alla base della tendenza degli esseri umani a organizzarsi in squadre e nazioni, dotate di regole condivise.

Per istituire e conservare un regime autoritario servono entrambe le logiche. Per fare in modo che tutti si comportino nel modo "giusto", i regimi usano il bastone e la carota: puniscono ogni minimo accenno di ribellione e premiano il conformismo. La logica dell'appropriatezza si trasforma da

strumento di collaborazione a meccanismo repressivo. Un "buon" militante di partito, osservante di un culto religioso o esponente di un gruppo terroristico impara a obbedire agli ordini e a eliminare chi si ribella. Il principale interesse di uno stato autoritario è definire il modo "giusto" di comportarsi, affinché tutti si adeguino. Pensate allo zelo con cui a volte, per esempio, s'impongono regole precise sul vestiario, sul linguaggio da usare e sull'alimentazione.

Qualità morali

Come ce la caveremmo a Gilead? Sicuramente la maggior parte di noi si adeguerebbe (con vari gradi di disagio) e troverebbe difficile liberarsi dalla sensazione che quel modo di fare sia appropriato. Alcuni di noi si ribellerebbero, ma forse non tanto per le diverse qualità morali. Anche i ribelli seguono la logica dell'appropriatezza: hanno bisogno di un diverso sistema di ideali e regole, condiviso dai compagni o ispirato alla storia o alla letteratura. Rompere un sistema di regole richiede un'alternativa a portata di mano.

Detto questo, è probabile che alcune persone siano per natura più anticonformiste di altre. Ma il successo della loro ribellione dipende in gran parte dall'efficacia con cui riescono a spiegare a se stessi e agli altri perché il conformismo è inaccettabile. Non a caso i ribelli sono spesso dotati di una buona capacità oratoria e di una notevole intelligenza.

Il modo in cui reagiamo alle ingiustizie potrebbe incidere sulla nostra propensione a ribellarci. Uno studio ha dimostrato che chi non ama il rischio e tende a fidarsi degli altri è meno propenso a reagire alle ingiustizie. Forse queste persone sarebbero anche più disposte a sottomettersi a un regime autoritario. Anche le condizioni sociali hanno un ruolo. In Germania tra la prima e la seconda guerra mondiale gli appartenenti ai ceti medi e alti avevano quasi il doppio di probabilità di aderire al nazismo rispetto ai ceti inferiori. È possibile che chi ha più da perdere sia quindi più propenso ad aderire ai regimi totalitari.

Dopo aver valutato con attenzione le conseguenze, in pochi si ribellerebbero a Gilead: in fondo l'esito più probabile è il fallimento e la morte. Ma ad alimentare la lotta contro i regimi oppressivi ci sarà sempre una visione alternativa, con ideali di uguaglianza, libertà e giustizia da difendere a qualunque costo. ♦ *sdf*